

Recensioni

Chiara Lucifora, Carmelo Mario Vicario **Il cervello morale. Dalle scienze cognitive** **all'intelligenza artificiale**

Franco Angeli, Milano 2023

Collana: Semi

Pp. 118; € 19,00

Il cervello morale di Chiara Lucifora e Carmelo Mario Vicario può essere considerato parte di quell'area di ricerca interdisciplinare, inaugurata circa quarant'anni fa dai filosofi Patricia Smith Churchland e Paul Churchland, che ancor oggi si mostra vitale e prolifica, specialmente nel mondo anglosassone. Si può addirittura affermare che *Il cervello morale* si pone in linea di continuità diretta con due importanti testi dell'opera della pensatrice canadese/americana: l'ormai "classico" ed estremamente ambizioso *The computational brain* (MIT Press, Cambridge (MA) 1992), scritto a quattro mani con il pioniere della neurobiologia computazione Terrence Sejnowski, e il più recente *Braintrust. What neuroscience tells us about morality* (Princeton University Press, Princeton (NJ) 2011), che può essere considerato uno dei "manifesti" della Neuroetica.

Il programma di ricerca empirico e la dottrina filosofica – difficile disgiungere l'uno dall'altra – promossi dai Churchland hanno come obiettivo una radicale naturalizzazione della filosofia ovvero una ridefinizione delle sue categorie concettuali alla luce delle più recenti metodologie e scoperte delle scienze cognitive. Secondo questo approccio, la filosofia deve essere depurata dall'influenza della cosiddetta "psicologia di senso comune", descritta come una teoria scientifica scorretta e incapace di portare a reali progressi. Tale psicologia va dunque sostituita con teorie aventi migliori credenziali di scientificità ovvero quelle afferenti all'ambito delle scienze cognitive, in particolare della neurobiologia e dell'informatica. Facendo riferimento a queste scienze sarà possibile affrontare annose questioni filosofiche (tra cui, appunto, quelle riguardanti l'etica e la morale), utilizzando concetti maggiormente efficaci e corretti, si potrebbe dire scientificamente adeguati e basati su solide evidenze empiriche. Dunque, la proposta dei Churchland è definibile come "scienziata", nel senso che promuove l'utilizzo di metodi e tecniche propri delle scienze naturali per rispondere a quesiti considerati comunemente appannaggio delle discipline umanistiche, e come "riduzionista", in quanto considera la mente come riducibile all'attività dei meccanismi cerebrali e dunque la psicologia come riconducibile alla neurobiologia, quest'ultima considerata come una disciplina più basilica rispetto alla prima.

L'assunto principale su cui si fonda il libro di Lucifora e Vicario è «che le pratiche morali

risiedono nella nostra neurobiologia nonostante il mondo sociale sia in grado di modificare le nostre politiche morali in età adulta attraverso l'istruzione, la famiglia e la giustizia» (p. 20). Tale assunto sottende due distinte posizioni filosofiche, entrambe sostenute e difese dalle autrici: il determinismo neurobiologico o neurochimico da una parte e il relativismo culturale dall'altra.

Per quanto riguarda il primo, si può affermare che, a differenza di quanto scritto nella prefazione, il titolo del libro non andrebbe tradotto come «correlati neurobiologici della coscienza morale» (p. 10), bensì come "cause o determinanti della cognizione morale". Questo perché, nel corso del testo, Lucifora e Vicario non si limitano a riportare delle mere correlazioni tra comportamenti morali e processi neurobiologici o neurochimici, ma considerano questi ultimi come le cause principali dei primi. In tal senso le evidenze empiriche presentate e discusse nel libro vengono interpretate in termini di relazioni causa-effetto. Un chiaro esempio di ciò lo si trova quando è descritto il disturbo del comportamento alimentare come caratterizzato da «un'alimentazione insufficiente (*Anoressia Nervosa* – AN) o eccessiva (*Iperfagia*) causata da meccanismi squilibrati per il controllo dell'assunzione di cibo [...]. L'attività dell'insula risulta alterata nei pazienti con AN [...] e potrebbe essere alla base della loro alterata elaborazione del disgusto» (p. 64). Oppure si consideri questo passaggio di carattere generale: «la moralità è una facoltà ancorata ad una solida base neurobiologica. Pertanto, [...] aspetti del comportamento morale come l'onestà, la colpa e la riflessione etica, considerate un tempo riconducibili a una matrice spirituale, sono presumibilmente il risultato del funzionamento di specifiche aree cerebrali» (p. 51). Seguendo questa interpretazione delle correlazioni, è il livello neurobiologico o neurochimico quello in grado di determinare causalmente i comportamenti morali o, quantomeno, è quello più rilevante, si potrebbe dire la *conditio sine qua non*. A tale tesi ontologica ne è connessa direttamente una epistemica e metodologica, tale per cui i metodi e le tecniche della neurobiologia o neurochimica (in generale, delle scienze naturali) vanno considerati come quelli privilegiati per indagare il comportamento morale. Nel corso del testo, questa posizione filosofica viene difesa in modo efficace, principalmente attraverso l'accurata e puntuale esposizione di una grande mole di studi e di evidenze empiriche provenienti dall'ambito delle neuroscienze cognitive, sociali e affettive.

Per quanto riguarda la seconda posizione filosofica sostenuta in questo libro, ovvero il relativismo culturale, essa viene caratterizzata da Lucifora e Vicario in questo modo: «la variabile

culturale [...] influenza molto il giudizio morale degli esseri umani. Sembra, infatti, possa essere possibile intendere la moralità come un fenomeno sociale oltre che biologico. A tal proposito, un interessante aspetto del problema morale riguarda l'impossibilità di definirlo come un argomento universale» (p. 26). Inoltre, viene sottolineato che «[...] il relativismo culturale mina la possibilità di costruire soluzioni che possano essere ritenute moralmente corrette dalla popolazione mondiale» (p. 90). Così come nel caso del determinismo biologico, anche per quanto concerne questa posizione filosofica, le autrici forniscono in modo chiaro studi ed evidenze empiriche a suo sostegno.

Si rileva, tuttavia, che l'assunzione e la difesa di entrambe queste posizioni filosofiche paiono creare un'incoerenza o quantomeno una tensione all'interno del libro. Infatti, da un lato si sostiene l'esistenza di «un nesso di causalità tra comportamento morale e determinate strutture corticali» (p. 59) e, dall'altro, si sottolinea quanto «il contesto sociale può influenzare [...] le azioni umane» (p. 31). Ora, se si assume che la neurobiologia e la neurochimica degli esseri umani siano universali, ovvero identiche per tutte le persone a prescindere dallo spazio e dal tempo, e che il determinismo biologico sia valido, allora ne segue che la struttura del cervello e del sistema nervoso in generale è condizione necessaria e sufficiente alla determinazione dei comportamenti morali.

In breve, non sono ammesse altre cause oltre quelle neurobiologiche e neurochimiche e, qualora fossero contemplate, andrebbero considerate come subordinate o riducibili a esse. Se invece si postula che gli esseri umani vivono in contesti sociali differenti e in culture diverse, le quali possono influire sulla loro moralità, allora decade quantomeno la condizione di sufficienza della determinazione neurobiologica e neurochimica, riducendo così drasticamente la sua portata a livello causale. In sintesi, la neurobiologia dovrebbe essere considerata meramente come condizione necessaria ma non sufficiente per la causazione dei comportamenti morali, lasciando così spazio ad altre determinanti. In altre parole, assumere il relativismo culturale implica ammettere molteplici cause oltre a quelle neurobiologiche e neurochimiche alla base del comportamento morale, aventi tutte peso e valore, alcune delle quali risultano molto probabilmente non misurabili – dunque non indagabili attraverso i metodi e le tecniche delle scienze naturali.

In sintesi, appare difficile tenere insieme in modo coerente determinismo biologico e relativismo culturale rispetto ai temi etici e non solo. Delle due l'una: se si accetta che le cause dei comportamenti morali risiedono principalmente nella neurobiologia, allora bisogna considerare ininfluyente o quantomeno secondario e accessorio il contesto culturale e sociale di riferimento. Viceversa, se si enfatizza la centralità della cultura e del mondo sociale nel determinare la moralità, allora è il ruolo della neurobiologia e della neurochimica a non essere così fondamentale a livello causale. Ciò significa che quello che viene definito da Lucifora e Vicario come «il principale merito» della Neuroetica, ovvero «avere manifestato apertura nei confronti dei metodi d'indagine e dei modelli esplicativi propri delle Neuroscienze Cognitive e Sociali al fine di incrementare l'attuale conoscenza dei processi e dei meccanismi che determinano il ragionamento e il comportamento morale» (p. 13), ne esce drasticamente ridimensionato. Infatti, tali metodi di indagine e questi modelli esplicativi andrebbero semplicemente ad affiancarsi a una serie di altre metodologie, ognuna avente le sue peculiarità, non potendo possedere uno statuto epistemico privilegiato. In tal guisa, sembra essere ancora piuttosto lontano il momento in cui l'etica e la filosofia in generale diverranno parte delle scienze cognitive (o, in generale, delle scienze naturali) – se mai arriverà.

In conclusione, si ritiene che il rapporto tra determinismo biologico e relativismo culturale è un punto cruciale nei dibattiti filosofici e scientifici riguardo all'etica e alla moralità e il fatto che il libro di Lucifora e Vicario è in grado di mostrarlo in maniera così chiara va sicuramente considerato come un merito. In tal senso, si crede che questo testo abbia il potenziale per generare una discussione virtuosa su tematiche fondamentali a diversi livelli. Per questo, ci si auspica che, già a partire dalla prossima edizione, le autrici riescano ad affrontare in modo più dettagliato il rapporto tra queste due posizioni filosofiche, senza ovviamente pretendere di giungere a una soluzione definitiva. Infine, sempre in vista della prossima edizione, si suggerisce di inserire in bibliografia tutte le pubblicazioni indicate nel corpo del testo, dato che ne mancano diverse.

Giuseppe Lo Dico
Dipartimento di Psicologia
Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia